

Athenaeum Associazione N.A.E. in collaborazione con LUISS Guido Carli

Venerdì 3 Marzo 2017

Progetto “Quale Europa per i giovani?”

Libertà e Democrazia: valori scontati?

Intervenuti: Giovanni Maria Flick, Presidente Emerito della Corte Costituzionale

Alessandro Reitelli, Amministratore delegato Greentech Energy Systems

Tareke Brhane, Presidente Comitato 3 Ottobre

Il dovere dell'eterna vigilanza

Per gran parte dell'umanità *libertà e democrazia* sono parole da romanzo. Forse il tipico titolo a due parole dei romanzi di Jane Austen. **Tareke Brhane**, Presidente del Comitato 3 Ottobre, ha così cercato di riportarci con i piedi per terra: nel suo Paese, l'Eritrea, ci si può muovere solo se si hanno dei visti; altrimenti si è dichiarati traditori della patria, si finisce in carcere e non si sa quando si esce. Il servizio militare è obbligatorio, sottopagato e anche quello non si sa quando finisce, può durare tutta la vita. La libertà a cui si aspira è quella di non essere picchiati, massacrati, di non essere violentati, di non vedersi sottratti e uccisi i bambini e di sopravvivere sani ogni giorno. La fuga, se decisa, non è improvvisata, necessita di una preparazione di almeno nove mesi, come una gravidanza: bisogna curare ogni minimo dettaglio, perché se fallisce, si finisce in carcere per sempre. Non ci sono giudici a cui appellarsi, nessuno a cui rivolgersi. Se riesce, si va in mano ai trafficanti, come una merce qualsiasi. Li devi pagare bene, altrimenti anche in questo caso subisci delle violenze. Devi riuscire ad attraversare il deserto dentro una jeep, incollato ad altre trentotto persone, perché se scivoli e cadi, resti a morire nel deserto, nessuno si ferma a raccoglierti. Meglio morire in mare mille volte. Il deserto in cui si muore non è una realtà tanto lontana dall'Italia, è dietro l'angolo. Poi arriva il viaggio in mare, appunto, e qui i fatti li conosciamo bene anche noi. Basti ricordare che il 3 ottobre 2013, vicino le coste di Lampedusa, sono annegate 368 persone e circa altri venti furono i dispersi. I superstiti fortunati che arrivano in Italia inizialmente sono ben accolti, poi subiscono una selezione molto severa secondo la legge. I fortunatissimi ricevono un foglio di permesso e poi... affari loro. Tareke è stato lasciato alla stazione di Trapani, dove non conosceva nessuno né la lingua, senza sapere dove andare. «I muri? Facciamoli» ha detto, tanto la gente che vive realtà come quelle descritte troverà il modo di scavalcarli, non si fermerà, continuerà a fuggire dai propri Paesi. Chi ha già perso tutto non si spaventerà certo di un muro. «Ma almeno sapete da dove vengono tutte queste persone?» ha chiesto Tareke ai ragazzi romani presenti. Le risposte sono state confuse, frammentarie. Pochi sanno bene chi siano, da dove vengano, eppure molti si spaventano... Tra loro non ci sono poi solo profughi di guerra, ci sono anche *migranti ecologici* – come li ha definiti il Papa – cioè persone che fuggono da territori divenuti sterili per disastri ambientali, in cui non c'è acqua né cibo.

E noi, invece, dove siamo oggi? Le nostre democrazie occidentali a che punto sono? Sono disorientate, in crisi, allo sbando. Siamo tutti preoccupati per il futuro, ma non ci rendiamo bene conto quanto libertà e democrazia siano attualmente in pericolo e stiano perdendo terreno. I meno consapevoli sono soprattutto i cosiddetti *nativi democratici*, le ultime generazioni, che ignorano il prezzo pagato per la conquista di tali valori. E forse confondono la libertà con le opportunità di vita immediate, che man mano si presentano loro.

Il quadro mondiale generale, e dell'occidente in particolare, che **Giovanni Maria Flick**, Presidente Emerito della Corte Costituzionale, e **Alessandro Reitelli**, amministratore delegato Greentech Energy Systems, hanno fatto è identico. Gli indici di democrazia e libertà, che ne misurano la quantità e la qualità per ogni Paese, parlano chiaro: le nazioni pienamente democratiche sono in diminuzione; l'Italia nel 2016 è il primo paese delle *flawed democracies* (democrazie difettose) e nello stesso anno è raggiunta dagli Usa. Aumentano, di contro, i regimi *ibridi*, ossia scarsamente democratici e ad alto tasso di corruzione; e, infine, i regimi autoritari resistono imperterriti.

E qual è l'eziologia di questa crisi? Molto complessa: coinvolge più livelli. **La crisi economica** ha avuto evidentemente un peso, anche nel creare in noi un senso di sfiducia e di delusione verso le istituzioni. Le promesse disattese hanno diminuito la speranza che il voto possa cambiare qualcosa, non si crede più che si possa indirizzare il corso degli eventi. Politicamente siamo diventati apatici, sostiene Reitelli. Le democrazie sono viste come “troppo lente”, inefficienti, inefficaci. L'organizzazione delle formiche è certamente efficiente – commenta Flick – ma quanto a libertà...

Ma anche il **reclamare i diritti e ignorare i doveri**, quando sono inequivocabilmente interconnessi – e la nostra Costituzione lo esprime chiaramente – ha avuto il suo impatto. Ci sono doveri inderogabili, come pagare le tasse, contribuire alla società in cui si vive... Ogni diritto rimanda a un dovere, ha detto Flick. Il lavoro, per esempio, ha l'aspetto del diritto e quello del dovere. Trascurare il dovere si riflette anche nel modo in cui affrontiamo temi scottanti, quali il suicidio assistito, l'eutanasia, l'estensione del diritto alla genitorialità, la riforma della Costituzione. Lo scontro tra fronti diventa un'arena. L'ottica del diritto a oltranza, anche se sostenuta da giuristi, senza considerazioni di buon senso, senza trarre profitto dall'esperienza del passato, può condurre ad aberrazioni inaccettabili.

La globalizzazione è un'altra causa importante. La globalizzazione fa circolare soldi e idee, quindi apparentemente ha abolito le frontiere ma in realtà non fa circolare gli uomini, o almeno non tutti allo stesso modo, come Tareke ha denunciato. Non c'è uguaglianza nelle libertà. Non solo tra comunitari e extracomunitari, ma neppure tra malati e sani. Non c'è uguaglianza nel diritto alla diversità né alla dignità sociale. Peraltro la globalizzazione ha reso gli Stati insufficienti, inadeguati a risolvere i problemi. Gli Stati sono sopraffatti e non sono nemmeno in grado di forgiare istituzioni transnazionali efficaci. In questo clima hanno la meglio i neo-populismi, dove la notorietà rimpiazza la fama e la popolarità la stima.

Non da ultimo per importanza, c'è il tema dei **persuasori occulti**, che attraverso la **tecnologia** condizionano le nostre scelte. La democrazia, infatti, sta venendo sempre più sostituita dalla *sondocrazia*, che attraverso la rete e gli algoritmi orienta le idee e le scelte in modo analogo ai consumi. Il *cittadino*, così come venne delineato dalla rivoluzione francese, sta scomparendo. Al suo posto c'è la figura del *consumatore*, per il quale non ci sono più strategie a lungo termine, ma il dictat è la soddisfazione del bisogno immediato. Laddove resta, la qualifica di cittadino è per distinguere le appartenenze, è discriminante.

Per comodità, per pigrizia, ha detto Reitelli, abbiamo abdicato le nostre scelte e la fatica di riflettere alla tecnologia. La tecnologia ha offerto all'uomo una grande opportunità, è magnifica, ma la contropartita è – come ha osservato Umberto Eco – che quello che era il chiacchierone da bar, che le sparava grosse, ora può rivolgersi a tutto il mondo in tempo reale. È diventato sempre più difficile selezionare ciò che è vero. Più che conoscenza sperimentiamo *immersione*. Ma *l'homo technologicus* preferisce la deresponsabilizzazione e ai provider chiede soluzioni e selezioni. I social sono così utilizzati per formare consensi e... “arene” dove i fronti si scontrano. Per questo la democrazia scricchiola.

Fa riflettere il recentissimo *manifesto* di Zuckerberg per la creazione di una comunità globale: sarà una democrazia o un regime autoritario di Facebook? Una cosa è certa: non ci sono elezioni.

Senza demonizzare i social, perché tantissimi sono i pregi, dal punto di vista morale e sociale, tuttavia, non possiamo negare che ci abbiano avvicinato ai lontani e condotto ad ignorare i presenti, il *prossimo*, il vicino di casa, e i loro bisogni.

Libertà e democrazia, ha concluso Flick, non possono in realtà essere spiegate o definite, possono solo essere sperimentate, in una ricerca *in vivo* di equilibri tra il diritto, il dovere e il rispetto dell'altro. E concretamente che fare? Intanto, ha ricordato Reitelli, non confondere il progresso con la libertà; poi, recuperare il senso di progetti a lungo termine, rallentando la corsa: per riflettere, decidere e scegliere serve tempo; ma soprattutto, cominciando dalle piccole cose e da noi stessi, salvaguardare la dignità e i diritti nostri e degli altri, applicando la regola d'oro: non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te. Tutto questo, come Popper scriveva, in uno stato di *eterna vigilanza*. È questo il prezzo della democrazia.

A chi guardare? Quali sono i modelli per orientarsi? Hanno chiesto infine i ragazzi. Flick ha suggerito Papa Francesco; Tareke ha aggiunto: i modelli sono molti, è vostro compito e dovere cercarli.